Le Réveil — Supplemento al N° 692

# IL RISVEGLIO ANARCHICO

La storia ci insegna come le grandi teorie sorgono e scompaiono, mentre ogni fatto, stabilito dall'esperienza e dall'osservazione aumenta il tesoro duraturo e permanente delle nostre conoscenze. F. A. LANGE: *Storia del Materialismo.*

In vendita presso *IL RISVEGLIO:*

| | |
|---|---|
| Luigi Galleani: *La fine dell'Anarchismo?* | 1.5o |
| Sébastien Faure: *L'impostura religiosa* | 1.5o |
| Pietro Kropotkin: *Il mutuo appoggio* | 2.5o |
| Carlo Darwin: *L'origine delle specie* | 3.5o |
| Carlo Darwin: *L'origine dell'uomo* | 3.5o |


## Il sequestro del quadro GUERRA e FASCISMO

I compagni avranno già appreso da tutti i giornali della Svizzera l'avvenuto sequestro in casa del compagno Bertoni d'una quantità ingente di copie di questo quadro. Si pretende che non vi sia stato intervento da parte della Legazione italiana a Berna, mentre noi siamo certi del contrario. Inutile dire che l'atto arbitrario, commesso in odio a quel che dovrebbe essere la giustizia democratica, è stato scusato in tutti i modi, e perfino coi più ridicoli pretesti d'arte e di decenza, che se dovessero trovare una loro applicazione ordinaria così balordamente intesa condurrebbero al sequestro della maggior parte della produzione grafica.

In realtà il quadro era troppo espressivo degli orrori della guerra e del suo degno rampollo il fascismo, perchè se ne tollerasse la diffusione e allora si pensò bene di sequestrarlo per offese a Mussolini e al suo re. Quasi che l'uno e l'altro non fossero precisamente quei tristissimi personaggi macchiati di sangue che ci offre il quadro.

Ora, i compagni sanno come noi contavamo rimediare al forte disavanzo del gioruale con la vendita del quadro, il quale viene invece a rappresentare un debito in più di quasi due mila franchi. Non gettiamo però nessun grido d'allarme, certi che con un po' di buona volontà da parte di tutti il rimedio si troverà. Diciamo anzi che basterebbe che tutto quel che ci è dovuto in Isvizzera fosse pagato, perchè la situazione avesse immediatamente a diventare normale, ma purtroppo non possiamo fare assegnamento su tanto. Abbiamo tra i nostri debitori sordi troppo volontari perchè ci possano mai intendere.

Comunque, spontaneamente, a Ginevra e Losanna si è già fatta una sottoscrizioue per coprire il danno avuto col sequestro, che ha prodotto duecento franchi. E noi speriamo che quanto venne spedito da noi pel Primo Maggio, senza contare i quadri già inviati prima, venga prontamente pagato, il che basterà pei bisogni più urgenti e ci darà tempo di provvedere ad altro.

Avvertano i compagni che per lo squilibrio dei cambi, il massimo che noi possiamo sperare per le centinaia di copie spedite all'estero è che ci vengano rifuse le spese postali. Anzitutto, dall'Italia non ci può venir nulla o quasi nulla, ed i nostri bilanci ne fanno fede. Ma anche quel che riceviamo da Francia, Belgio e Lussemburgo si riduce a ben poca cosa. Diamone la prova tanto per abbonati come rivenditori. Un abbonato paga 20 franchi all'anno, ossia 3.4o moneta svizzera, e i ventisei numeri del giornale costano già per spedirli 2.86! Qualche abbonato in ritardo o moroso e rimane zero. Un rotolo di venti copie costa 6o centesimi a spedirlo. Se tutte le venti copie sono vendute a 20 centesimi, si hanno 4 franchi, al corso d'oggi 68 centesimi. Non mirando che ad una maggiore diffusione, non domandiamo di meglio che di continuare anche a siffatte condizioni, ma volevamo semplicemente spiegare ai compagni in Isvizzera, perchè il nostro giornaletto venga a costar caro; pagano anche per gli altri. Ma l'idea di dare così un valido contributo alla lotta antifascista, basterebbe da sola a farci perseverare, sopratutto dopo aver ricevuto visite poliziesche e minaccie anonime di morte.

Non aggiungiamo altro. Ciascuno comprenderà certamente d'avere a fare tutto quello che può.

ZURIGO — SALA DELLO STADTHAELE

*Sabato 5 Giugno, alle 20 30*

## GRANDE SERATA

**pro vittime politiche**

## Teatrale, Musicale e Danzante

*Si rappresenterà il dramma*
LA MORTE CIVILE *di Giacometti.*

Speciale invito ai compagni dei dintorni perchè riservino la serata del 5 giugno per ritrovarsi tutti allo Stadthalle di Zurigo.

## Comunicati

DICHIARAZIONI.

Visto la necessità di chiudere il dibattito fra la Filodrammatica Aurora e i membri del Gruppo comunista di Basilea-Birsfelden, il nominato giurì decide:

1. Il disaccordo avvenuto fra le due parti è conseguenza di malintesi e di poco tatto del compagno Bizzozero, estraneo all'ambiente dei partiti politici di Basilea.
2. Esso riconosce la buona volontà e la sincerità dei componenti delle due parti di voler sostenere le vittime politiche, senza distinzione di partito, e vede l'origine del disaccordo nei pochi mezzi di cui dispongono.
3. Esso spera che da oggi in poi sarà possibile di riprendere, per il bene del proletariato, il lavoro in comune come nei primi tempi.

Per il Giurì: *Schläfli - Ragaglia - Balboni.*

Nella riunione del 5 aprile 1926 del Comitato della Filodrammatica Aurora di Basilea:

Il Gruppo comunista italiano di Birsfelden riconosce di avere ecceduto con le pubblicazioni in *Falce e Martello* del numero del 12 settembre 1925 e seguenti. Riconosce pure che il Comitato pro vittime politiche di Basilea aiuta tutte le vittime senza distinzione di partito.

I libertari a loro volta dichiarano che per il fatto che sono gli unici elementi sovversivi che abbiano dato la loro attività in seno alla Filodrammatica Aurora, si sono permessi, col consenso dell'Assemblea, di destinare ai loro Comitati pro vittime politiche in Italia, una piccola parte dei ricavati delle feste.

Per la Filodrammatica:
*Luigi Riva*, segretario.

* * *

Il Comitato del Partito Repubblicano Mazziniano di ZURIGO, organizzatore della Festa pro vittime politiche tenuta al Casino Aussersihl il 17 aprile, si sente in dovere di ringraziare il numerosissimo pubblico accorso alla sua chiamata, dimostrando così tutta la sua simpatia verso le innumerevoli vittime dell'attuale regime dittatoriale.

Ringraziamenti speciali ai volonterosi interpreti del dramma ed alla spettabile Corale Verdi per lo spontaneo e disinteressato aiuto prestato per la buona riuscita della serata.

Ecco i numeri vincenti della tombola estratta alla suddetta serata:

| | | | |
|---|---|---|---|
| 1° 1356 | 2° 1757 | 3° 1158 | 4° 1178 |
| 5° 385 | 6° 1755 | 7° 1361 | 8° 779 |

## A Esch-sur-Alzette

La manifestazione del Primo Maggio ad Esch non poteva riuscire più compatta, più seria e meno festaiola di quello che sia riuscita, malgrado i diversivi tentati dai socialdemocratici che, con l'evidente intenzione di sabottare il corteo comunista svoltosi nel pomeriggio, organizzarono per la medesima ora delle partite di foot-ball a favore di non so bene quale organizzazione operaia.

La massa però, e più particolarmente l'elemento italiano, non abboccò all'amo, e se partecipò numerosa al corteo riformista che sfilò nella mattinata — dove parlò nella nostra lingua l'avv. Blum, suscitando vivo entusiasmo — non per questo disertò quello pomeridiano, che risultò numeroso quasi quanto l'altro, benchè non avesse l'attrattiva di oratori che, per caso fortuito, tanto a noi, quanto ai comunisti italiani, vennero a mancare proprio all'ultimo momento.

Al centro delle bandiere rosse delle diverse sezioni del Partito comunista — ha sventolato per tutto il percorso una bellissima bandiera nera sormontata da una sciabola spezzata, col motto ricamato in rosso di « Nè dio nè padrone » e fregiata da una fiaccola sorretta da una mano che ha spezzata una catena. Cartelli invocanti la liberazione di Sacco e Vanzetti seguivano le bandiere, assieme ad altri raffiguranti il martirio di Matteotti, la guerra e il fascismo. Gli inni rivoluzionari, fra il più sano entusiasmo, sono giunti alle tremebonde orecchie dei pochi e mal celati fascisti dell'Opera... cattivelliana, unitamente alle imprecazioni le più violenti contro il dittatore e il suo regime, a dimostrargli ancora una volta (se pure ve ne fosse stato il bisogno) quali e quanti siano i consensi spontanei del popolo italiano per il suo martirizzatore.

Dopo un oratore tedesco, disse poche ma sentite parole un operaio italiano, che ricordando le origini del Primo Maggio ed il martirio dei cinque anarchici di Chicago, li accomunò a tutti gli altri martiri dell'emancipazione operaia, incitando la massa a trarre dal loro esempio la forza per combattere senza tentennamenti fino al trionfo della rivoluzione e all'abbattimento di tutti quei regimi che torturano e tengono in servile schiavitù il proletariato internazionale. Fu molto applaudito.

In complesso fu questa del Primo Maggio un'ottima giornata di propaganda. Gli anarchici erano numerosi, e quello spirito di *camaraderie*, che è la base principale di ogni e qualsiasi intesa, non è mai venuto a mancare. Questo per dimostrare che quando il rispetto è reciproco, si può benissimo appartenere alle più disparate tendenze rivoluzionarie, senza che la manifestazione del proprio pensiero suoni offesa per alcuno. Il discutere serenamente sui principî e sui metodi, senza scendere ad insulti sanguinosi ed a basse insinuazioni, non può e non deve impedire di agire di comune accordo, quando la rispettiva dignità di parte lo consenta, senza compromessi o dedizioni.

A coloro che parlando di fronte unico sulla pagina di un giornale, pubblicano poi nelle altre tiritere volgarissime e sfoghi atrabiliari, atti solo a seminare zizzania ed a provocare risentimenti, l'esempio di Esch dovrebbe insegnare qualcosa.

Questo fronte unico morale tacitamante concluso e posto in atti, questo fervore d'opere che senza elidersi o nuocersi si sviluppano tanto proficuamente per entrambe le correnti politiche, è a nostro parere altamente significativo, e noi lo additiamo a quanti pensano in buona fede all'opportunità di colpire uniti l'avversario comune.

In alto i cuori, o amici comunisti! e se eventi ineluttabili ci porranno in avvenire inevitabilmente di fronte, serva almeno il ricordo delle battaglie combattute assieme, l'affetto contratto nei continui contatti, a raddolcire la lotta che noi dovremo continuare per la realizzazione del nostro ideale, per la totale emancipazione umana da qualsiasi dominio politico e asservimento economico, per il trionfo dell'Anarchia.

*Franchi Mario.*

C.I.R.A.

# L'ORGANIZZAZIONE

Non appena si tratti di far qualche cosa (e il qualche cosa nel nostro caso è di cooperare alla trasformazione di tutto un mondo) si cerca chi può aiutarci. Ne nascono associazioni momentanee o durature, secondo gli scopi perseguiti, per organizzare le attività necessarie all'uopo. Da qui l'idea d'organizzazione, cioè d'aggruppamento costante d'individui d'accordo tra loro per una data propaganda e conseguente azione.

Già quindici anni fa Roberto Michels ha pubblicato un grosso e interessante volume sulle tendenze oligarchiche degli aggregati politici, in cui dimostra la tendenza, fatale secondo lui, di ogni aggruppamento a darsi dei capi, a crearsi un'oligarchia propria. Il libro è utile in quanto segnala un vero pericolo, ma la sua conclusione fatalista uon può essere accettata da noi. Nulla di più naturale che in un mondo dal regime economico e politico oligarchico, esista la brutta tendenza ad affidare a pochi ogni direzione e decisione, anche per la maggiore influenza che i più capaci, attivi e *specializzati*, chiamiamoli così, finiscono con l'esercitare. Il rimedio sta quindi nell'evitare per quanto è possibile — e non lo è sempre — i professionisti di un'idea, che per forza di cose si mutano in dirigenti, ma non nello sconsigliare un'associazione che sola può far opera efficace di critica e di controllo.

Ci si dice che un'organizzazione nostra non può che « infrenare la libertà individuale ». Come e quando ciò sia avvenuto, non lo si spiega affatto. Pur che queste individualità infrenate, non rassomiglino a quei tali che si mettono ad urlare : « Tenetemi ! tenetemi ! o faccio un macello ! » e poi sono ben lieti di trovare chi li trattenga dal correre ogni pericolo.

Ma ecco un intero brano riassuntivo degli argomenti che ci sono opposti :

A parte la mentalità da cui sorge l'idea dell'organizzazione, l'influenza dell'ambiente, la tendenza personale a far prevalere il proprio punto di vista che congiurano insieme ad altre cause a far dell'organizzazione anarchica un vero e proprio partito, quale utilità ne consiglia la istituzione ? Non per aumentare le energie degli anarchici che sono quelle che sono ; non per coordinarle perchè nel movimento ogni anarchico si impone spontaneamente il proprio compito e lo assolve, chè, altrimenti, sarebbe inutile parlare di anarchici e di anarchia. Perchè allora ? Per ingrossare allora, le fila anarchiche con elementi estranei al nostro ideale ai quali imporre traverso il meccanismo dell'organizzazione il nostro metodo di lotta, o dai quali subire un metodo diverso, cioè non anarchico ?

Noi consideriamo autoritario quel processo con cui si impone ad altri il proprio modo di vedere o d'agire. Come tutti, siamo gelosi delle nostre idee, ma non ci accorgiamo di imporle altrimenti che con la discussione libera.

La mentalità da cui sorge l'idea d'organizzarsi è quella di solidarietà per uno scopo comune, e non vediamo in ciò nulla di biasimevole, e se c'è un'influenza dell'ambiente ragione di più per crearne fra gli altri anche uno nostro, il che si ottiene appunto col costituire gruppi ove ci si possa ritemprare. Le energie degli anarchici sono quel che sono, certamente, ma sfuggono forse alla legge universale, fisica e morale, che l'unione fa la forza ? Si determinano da sè o sono determinate dalle possibilità che intravvedono, cosicchè le stesse energie possono optare per l'offensiva, la difensiva, la ritirata o magari la fuga ? A che serve inventare un anarchico ideale, quando noi sappiamo che son più i concorsi da cercare che quei che s'offrono, quando dopo l'estenuante lavoro quotidiano pochissimi si sentono la forza di farne uno per la propaganda e che c'è bisogno fra noi, come fra tutti i semplici mortali, di stimolo, d'emulazione, d'allenamento ? A noi consta, che meno i gruppi sono frequentati, meno lavoro si fa e meno influenza si esercita, e stentiamo a credere che altrove possa avvenire il contrario. Superfluo il dire che noi non possiamo imporre niente a nessuno, perchè ciascuno può andarsene non appena si senta a disagio. In quanto ai metodi degli altri, noi li subiremo fin quando non costituiremo un insieme di forze capace di far prevalere il nostro.

Ma veniamo al sodo, ossia alla pratica. O c'è aggruppamento d'organizzazione, o c'è attorno ad un giornale. A chi si vuol far credere che l'onnipotenza di fatto del gruppo o magari del solo individuo che è l'anima del giornale è meno da temere di quella di una Commissione di corrispondenza ? Ma il giornale, si dirà, lo appoggia chi vuole ! E non è lo stesso pel gruppo ?

Ah ! quel perpetuo declamare che fa astrazione d'ogni constatazione di fatto. A meno che il fuscello altrui impedisca davvero di vedere il trave proprio.

# Come attaccare il regime ?

Chi vive attualmente in Italia non può illudersi circa la prossima fine pacifica del regime. Ancora un anno fa si poteva nutrire speranze di capovolgimenti, dovuti a forze morali e politiche che oggi non esistono più, o non hanno più la possibilità di esprimersi.

Da un anno a questa parte la situazione è cambiata in modo profondo. Ogni giorno che pasaa corrisponde, attualmente, ad un sempre maggiore forzato adattamento del paese alle forze reazionarie che lo hanno ridotto, mani e piedi legati, alla mercè dello Stato onnipotente.

Ora come ora, il regime non potrà essere battuto in breccia dalle chiacchiere, dalle ragioni sentimentali, dagli appelli al passato, dalle invocazioni alla libertà, alla giustizia, al diritto. Tutte queste nozioni, che costituivano il contenuto ideologico delle agitazioni della nostra epoca, non hanno attualmente più alcun significato in Italia, per chissà quanto tempo ancora.

Soltanto una minoranza può continuare a coltivare in sè tali nozioni : quella minoranza, sempre esigua in ogni tempo, di uomini per i quali la vita vissuta attuale non conta, ma contano i più vasti destini del progresso morale. Ma questa minoranza è oggi ridotta al silenzio. La sua stampa può ancora veder la luce ; ma è mutilata dalla censura, la sua diffusione è ostacolata, le sono stati levati i mezzi indispensabili per raggiungere le masse della popolazione.

Ogni focolare di propaganda, ogni centro di organizzazione sono stati distrutti : vietate le riunioni, i comizî, sciolte le organizzazioni e dispersi i loro esponenti.

In queste condizioni, ogni tentativo di propaganda aperta, palese, riesce in pura perdita. Prima di poter agi'are nuovamente delle idee in questo paese, v'è tutto un cumulo di ostacoli da rimuovere, v'è da ripristinare quel minimo di libertà di parola, di stampa, di critica, di riunione, di associazione che l'avvento del regime attuale ha tolto al popolo.

L'Italia d'oggi è l'Italia di prima del 1848 : *la terra dei morti*. Con questo di peggio : che allora i dominatori eran parecchi e divisi in tanti piccoli Stati, ed in buona parte stranieri : per cui riesciva più facile agitare e diffondere e far prevalere fra le masse l'idea di libertà, identificandola con quella di patria ; mentre oggi i dominatori agiscono su tutto il territorio e dicono di farlo in nome della patria e per la sua maggiore prosperità.

Non ci si convincerà mai abbastanza che il più grande ostacolo al progresso morale dell'umanità consiste nel nazionalismo. La guerra che ha ucciso l'internazionalismo, ha rimesso in auge in ogni paese lo spirito nazionalista.

In Italia, paese che fu prima della guerra uno dei meno pervasi di nazionalismo, noi assistiamo adesso allo sviluppo, artificiale per intanto ancora, ma mano mano più spontaneo di questo morbo dell'umanità. E più andiamo avanti, e più si rafforzerà tale ostacolo ; a meno di qualche provvida catastrofe economica o militare.

Questo spirito nazionalista si manifesta in tutto : nella strada, nelle scuole, nella stampa. Evidentemente esso è ancora oggi soltanto artificiale, creato per forza, con l'astuzia o la minaccia ; ma se si lascia fare, esso finirà per prevalere. Non si può pretendere da un popolo che esso si mantenga eroicamente estraneo ed indifferente per un tempo infinito alla pressione del più forte. Esigerlo equivarrebbe a chiedere l'impossibile.

Eppoi v'è la gioventù. Il regime, orà che gli è stato possibile di resistere e di superare gli scogli più difficili della sua resistenza iniziale, e dopo essersi impossessato, con le buone o le cattive maniere, di quasi tutta la stampa quotidiana, sopprimendo i ricalcitranti ; dopo di aver soffocato ogni voce molesta, si adopera ora a coltivare il consenso con tutti i mezzi, subdoli o brutali, di cui esso dispone. Ora la grande offensiva ha per oggetto principale la gioventù, attraverso le scuole e le associazioni sportive. Si addestra la gioventù, a cominciare dai più piccini, alle parate mililaresche, ai comandi, alle bandiere, alle divise del regime, ai suoi riti ed ai suoi canti e gridi di guerra. Le parate attraggono sempre i giovani : i genitori lasciano fare o *debbono lasciar fare*, come ben si può figurarselo.

Così si inocula poco a poco, il morbo del nazionalismo in questo paese, le cui masse ancora cinque anni fa inneggiavano all'Iuternazionale e alla Rivoluzione proletaria.

Esisteva tuttavia qualche oasi dove si respirava ancora un'aria non contaminata ; ma anche queste zone rare e sperdute sono ora soggette all'adattamento obbligatorio. La strategia dei salvatori della borghesia e della dinastia è stata sagace e progressiva : prima la conquista dei centri più importanti sia per la loro popolazione, sia per il loro significato politico, sia per il fatto che costituivano dei focolari temibili di agitazione rivoluzionaria. Poi la grande offensiva contro la stampa, contro la burocrazia, contro tutte le resistenze della media borghesia. Ora si compie l'opera, tentando di suscitare entusiasmi, dove sussiste l'indifferenza o l'assenteismo ; e se l'entusiasmo non viene, lo si impone. Mancando quello sincero e sentito degli adulti, si ricorre ai bimbi, ai giovinetti. Frattanto i borghesotti, gli sbigottiti di cinque anni fa, che tremavano come foglie all'idea di essere privati dei loro piccoli o grandi privilegi, ora si ringalluzziscono, sbucano fuori da ogni dove, inalberano l'emblema del regime, applaudono alle forze nazionali, ai grandi uomini che hauno ripristinato l'ordine, il rispetto delle istituzioni sacrosante, le gerarchie militaresche senza delle quali le loro casseforti non erano più sicure.

Così si assiste in iscorcio in queste zone sperdute, a tutto il processo di progressiva, lenta ma sicura riconquista del paese da parte dello Stato capitalistico e dinastico.

E si acquista la convinzione che il regime non è ormai più esposto agli attacchi dei partiti od alle invettive ed ai sarcasmi di qualche isolato ; che se non intervengono avvenimenti formidabili che riescano a scuotere l'apatia popolare, il regime potrà essere attaccato unicamente con dei fatti di reale e profonda portata che valgano a colpire in pieno lo Stato in tutta la sua ormai complessa interezza ed efficienza.

Troppi interessi sono ora in causa ; troppa gente si è compromessa, di buono o cattivo grado, col regime, perchè questo possa ormai cadere ad un primo soffio di fronda.

D'altra parte la dinastia, che in un primo tempo pensava di servirsi dei suoi salvatori per poi sbarazzarsene ad opera ben compiuta, ora sente di esserne prigioniera ; dinastia e regime attuale formano ormai tutt'uno. Essi sono solidali e non possono fare diversamente, poichè sanno che cadendo l'uno, fatalmente dovrà cadere anche l'altro. Così dicasi dell'alta borghesia capitalistica.

Cosicchè — a meno sempre di una catastrofe che non è in noi di prevedere nè comè nè quando potrebbe avvenire e di cui non dobbiamo tener conto per ora — noi dobbiamo ben convincerci che la sola azione che possa sbarazzare l'Italia del regime che la schiaccia è l'azione rivoluzionaria delle masse popolari proletarie.

Quest'azione si può e deve preparare fin d'ora, senza compromessi con alcuna delle frazioni della borghesia, compromessi che non potrebbero che intralciare e rendere inefficaci tutti i tentativi di azione che si giungesse a mettere in opera.

La borghesia liberale che ha voluto opporsi al regime, ha finito per subirlo dopo averlo a suo tempo favorito. Essa ci ha dato pienamente la misura della sua codardia e del suo terrore dei progressi delle masse lavoratrici. La fine del regime dovrà segnare pure la sua propria fine.

Ecco perchè noi non possiamo nè dobbiamo aver più fede che in noi stessi e prepararci fin d'ora a sbaragliare lo Stato fascista — e con esso in Italia la dinastia e la borghesia — con le sole forze delle masse operaie.

C. F.

**FEDE !**

Periodico Anarchico di Cultura e di Difesa

*Indirizzo : casella postale "Orlac" 14, Roma.*

Per l'estero : Anno, L. 30 ; semestre, L. 15.

# La moltiplicazione di... una cosa morta...

È un luogo comune quello di dire che vi sono dei morti che fanno paura. Ma è solo perchè è una verità che può essere controllata ogni giorno.

Si potrebbe anzi dire che si può giudicare della forza o della pericolosità rivoluzionaria di una idea dal numero delle dichiarazioni di decesso che sono state stese su di lei.

Per il sindacalismo si è trovato più comodo — può darsi anche perchè più facile, certo perchè più necessario — travisarlo.

Il dopoguerra è stato fecondissimo di mascherature del sindacalismo. Se ne sono avuti di tutti i colori, a cominciare da quello inventato di sana pianta per dare un'apparenza liberatrice alla guerra, col famoso sindacalismo guerriero per solidarietà internazionale colla Francia dell' Ottantanove ecc. ecc.

Ora se questa sorte è toccata a tutte le idee che costituivano un pericolo per la borghesia — anarchia, socialismo, comunismo e derivati —, alla concezione del sindacalismo come strumento di lotta proletaria contro il capitalismo e (per noi) anche contro lo Stato, è toccato qualcosa di analogo, non solo, ma qualcosa di peggio...

Da quel giorno il carnevale non finì più.

Venne Fiume e si ebbe il sindacalismo fiumano. Il fascismo del 1919-20 ebbe le sue velleità e i suoi teorici (Lanzillo alla testa) e persino i suoi... esperimenti estremisti: occupazione dello stabilimento famoso di Dalmine — da parte delle truppe della non meno famosa Unione del Lavoro, — occupazione consacrata e cresimata da una estremissima... orazione di Mussolini... Non parliamo delle specie meno rumorose di sindacalismo, che sono anche le meno pericolose, perchè, in fondo, non la pretendono a sindacalismo *rivoluzionario* — come le corporazioni cattolico-popolari, e non parliamo del sedicente sindacalismo rivoluzionario dei comunisti.

Nessuna meraviglia che tutto ciò porti un notevole contributo di confusione nella testa della povera gente del lavoro ; nessun dubbio che questo sia anche un argomento maneggiabile per quei nostri compagni che sono contrari al movimento operaio o a quella manifestazione del movimento operaio che internazionalmente gli anarchici prediligono e che ha la sua espressione internazionale nell'Associazione Internazionale di Berlino (*).

Ma non sarebbe, per caso, questo insistente travisamento del sindacalismo (e sovratutto la premura di dargli un'apparenza rivoluzionaria) una prova in favore del sindacalismo rivoluzionario vero e proprio, che ogni persona intelligente può distinguere da tutte le truccature interessate?

Sono questi momenti di possibilità larga di *esame* interno. Ma, sarà che io sono un vecchio animale, troppo attaccato alle sue... code, non riesco a persuadermi che nessuno degli esperimenti che sono passati sotto i nostri occhi abbiano portato degli elementi in favore della non organizzazione e contro il sindacalismo, e parlo qui, come sempre, non di una dottrina « categoria » a sè stante, alla moda, di questo o quel filosofo; ma di quello che promana dalla pratica sindacale dell'azione diretta libera da partiti e da governi : tale come si realizza nelle organizzazioni aderenti all'A. I. T.

A me pare che questa necessità di ogni regime di *fabbricarsi* un suo sindacalismo ad immagine e somiglianza, non sia che la dimostrazione della forza preponderante che « giuoca » nei momenti critici dello sviluppo rivoluzionario o reazionario di un paese il fatto — legato alla pratica della lotta di classe del *sindacato operaio*.

I bolscevichi lo compresero e si fabbricarono il *loro* sindacalismo e il compagno Voline, che di esperienza vissuta nella lotta rivoluzionaria ne ha da dare a noi tutti diceva molto bene nel passato numero di *Tempra*, come la mancanza di sindacati aventi una *radice* nella vita operaia sia stata una delle cause della debole posizione degli anarchici in Russia.

La situazione d'Italia mi pare non deponga in senso diverso.

In passato si potè lottare contro il proletariato *chiudendo* i sindacati con decreti di stati d'assedio. Oggi non si poteva farlo. Si è perciò voluto distruggere il sindacato rosso; ma si ha avuto cura di procedere alla creazione di un sedicente sindacato, che però costituisce ugualmente un'arma nelle mani del governo: un'arma di autorepressione, in luogo di auto-difesa come noi volevamo.

Noi sappiamo bene — noi gli organizzatori che predicarono l'organizzazione *facendola* — che questo è un momento di secca per le nostre argomentazioni. Lo sbandamento, l'esilio, che è in gran parte anche esilio dalla lotta, la « segregazione cellulare » degli individui in questi inferni sociali che sono le grandi metropoli, specie per chi vi è sbalestrato da circostanze come quelle che creano la odierna emigrazione sovversiva —; tutto ciò accanto allo scetticismo inevitabile che è proprio degli sconfitti, ma che scomparirà — speriamolo — in un'ora di... sole, depone a nostro sfavore. Ma noi sentiamo che è in ciò una ragione maggiore per tener desta in noi e negli altri compagni la vecchia fede. C'è certamente nella fase di lotta antifascista rivoluzionaria, un campo comune di azione per tutti gli anarchici che, negatori di ogni metodo tendente alle soluzioni statali — fosse pure attraverso le Costituenti legali —, si apprestano a lottare contro il dominio di caserma che opprime l'Italia. A questo proposito anzi mi pare che l'articolo del compagno Voline già ricordato andrebbe meditato a fondo, anche per quella sua profonda verità di dottrina che mette in guardia gli anarchici contro la concezione degli *sviluppi a serie* della rivoluzione: sviluppo primo, lotta comune tra autoritari e anarchici; sviluppo secondo, separazione e tentativo degli anarchici di andare più lontano.

Voline dimostra che il più vicino e il più lontano non c'è. C'è un modo di incominciare e un altro modo. Chi ha letto i miei due articoli nel *Risveglio* di Ginevra sul metodo d'azione degli anarchici nei confronti delle democrazie nella lotta contro il fascismo, potrà trovare un ceppo unico di idee in queste vedute mie e di Voline.

Può darsi che in altro articolo ritorni su questo scritto del compagno russo, che mi sembra di un valore eccezionale in questo momento in cui ciascun compagno è intento a interrogare sè stesso e gli eventi per vedere in qual modo servire più sicuramente e efficacemente la causa dell'anarchia...

Ho divagato con questo accenno alla fase che piuttosto che distruttiva, chiamerei d'attacco.

Per la fase ricostruttiva invece sarà certamente un affar serio se domani tornando in Italia gli anarchici non sapessero riprendere (e prendere più vigorosamente) la lotta sul terreno delle masse sindacate e avessero la loro fede nel sindacalismo rivoluzionario diminuita.

E si stia pur certi che le vecchie bandiere di lotta avranno il loro valore di suggestione, non importa se per un certo tempo non furono che bandiere tenute nel fodero o peggio distrutte insieme col fodero.

Ciascun operaio, ciascun sfruttato, tornando a casa correrà alla sede del suo sindacato (laddove ha vegliato notti intere, qualche volta il fucile alla mano), per là difendere il suo fortilizio dalle camicie nere. Vi tornerà per riprendere la lotta. Io penso che tutti gli anarchici rivoluzionari — anche quelli che non accettano, come me, l'organizzazione politica degli anarchici — dovrebbero essere al loro posto nei sindacati. Allora alle Costituenti politiche non importa come rappresentative della legalità, tendenti a riedificare lo Stato, noi opporremo le forze del lavoro e della Rivoluzione su piano libertario e anarchico.

Ma certamente, secondo me, i disorganizzati, gli isolati, avrebbero torto allora, anche se per caso... avessero oggi o sembrasse che avessero ragione.

*Armando Borghi.*

* * *

*N. d. R.* Crediamo utile notare, a scanso d'erronee interpretazioni, che, senza menomare in nulla l'importanza del fattore sindacale, noi siamo anarchici e non sindacalisti, per cui dissentiamo in vari punti dal compagno Borghi.

(*) Nella Enciclopedia Anarchica, diretta da Sébastien Faure, c'è nell'ultimo fascicolo apparso, uno studio interessantissimo ed esauriente su l'A. I. T.

# Viva Dumini e viva il re!

È il grido ufficiale della nuova Italia fascista, la quale pretende che il re non è ancor re, se non grazie ai vari Dumini.

Però, può anche darsi che trascorso il periodo farinacciano, anche la gloria di Dumini tramonti, tanto più che non v'è peggiore ingratitudine di quella regia. Lo sanno i vecchi e fedeli ministri di Casa Savoia, oggi scherniti in tutti i modi. Dumini, ormai libero, forse non avrà più evviva!

Mussolini stesso, memore di Crispi, deve stare in guardia!

IDEE DELL'EMANCIPAZIONE RELIGIOSA

# La Bibbia

Non è un esagerare il paragonare la Bibbia, per la funzione che compie nel nostro mondo cristiano, ad un vaso antico che il torpore della tradizione mantiene ancora sulle nostre tavole e che avvelena, con le sue muffe, tdtte le bevande, anche le migliori, costrette a passarvi dentro.

Un libro (che è poi una letteratura, varia di epoche, di autori, di argomenti e per buona parte costituita da leggende e verità dell'epoca preistorica) presentato e tenuto come libro sacro, libro rivelato, depositaria dell'avvenire. Chi è che non vede che siamo in presenza di un idolo? Sveliamo l'idolo biblico.

* * *

La Bibbia libro sacro.

Noi abbiamo per i libri, specie se di intrinseco valore, un'affezione e una cura speciali. Sono il veicolo del materiale e degli stimoli delle nostre più pure elevazioni, i docili strumenti di acquisizione e di consultazione che contribuiscono potentemente, solo che non se ne sia schiavi, all'incremento della personalità. Da ciò il culto per il libro.

Immaginiamo quanto più intensamente questo culto non dovesse essere sentito nell'epoca antichissima in cui non esisteva la stampa, non esisteva la carta, non esistevano che, come rarissime eccezioni e a distanze sconfinate, gl'individui capaci di tracciare o decifrare le lettere dell'alfabeto, questi segni divenuti oggi banali, ma che hanno pure un'importanza enorme nell'incivilimento umano, come quelli che hanno permesso di fissare la parola e con essa tramandare, quale lievito di nuovi sviluppi, da stirpe a stirpe e da generazione a generazione, le esperienze, le intuizioni, le aspirazioni dei singoli. Comprenderemo da ciò di quale immensa stima il libro (o meglio « la scrittura ») dovesse essere oggetto nel primo albeggiare della civiltà. « Sacro », cioè — nell'accezione che allora aveva la parola — « importante » fu il termine adottato. Nulla di straordinario. Ma l'inerzia della tradizione e il privilegio, anche se semplicemente spirituale, di carta, sono giunti a trasformare in evirante dipendenza quello che fu soltanto — e rimane, nella sua essenza, esteso però a tutti i prodotti: scientifici, artistici ed etici del genio — una manifestazione spontanea e dignitosa di ammirazione. Sacra, se ciò vuol dire degna di ammirazione e di rispetto, rimane per noi la genialità in generale, cioè l'inventività, frutto lontano di energia e di attività e base di ogni progresso — e sacri i suoi prodotti. Ma basta con questo. Ogni monopolizzazione della genialità è un oltraggio anche alla genialità stessa, in quanto reca nel seno l'attentato all'iniziativa, che è l'afmosfera stessa della genialità. Ed è questo appunto il primo velo che copre la Bibbia, e ne fa, di un libro, un idolo.

* * *

E la Bibbia è ancora libro rivelato.

Intendiamoci: l'intuizione, che è a base della conoscenza, è una scoperta, e il termine espressivo di *rivelazione* sotto il quale l'antichità la colse, non ha nulla cui si possa, se bene inteso, obbiettare. Nè, d'altro canto, si vuole negare alla Bibbia il pregio di varie e splendide intuizioni di prim'ordine, siano o non siano originali. Ma nell'uso che della parola si fa si nasconde l'idolatria. Lasciamo stare il concetto falsissimo, e filosofico purtroppo, che considera l'intuizione come ricezione anzichè come rclazione e anticipa quindi una *verità* (e perciò una dipendenza), là dove non c'è che una semplice realtà di fatto, facendo della conoscenza un *fine* anzichè un *limite* di esperienza fenomenica: sarebbe un errore in buona fede. Ma c'è il balordo e pretenzioso carattere di *unicità*, che spoglia del valore tutte le altre intuizioni a favore dell'unica ebraica e biblica ; il che, oltre a deformare il passato e a nuocere al riconoscimento sintetico della personalità collettiva dell'umanità, che è sempre stato utile raccoglimento a ogni suo nuovo slancio, isterilisce lo sforzo verso le nuove intuizioni a cui l'umanità tende.

Idolatria, dunque, anche questa, che accieca e paralizza.

* * *

E finalmente la Bibbia è la depositaria dell'avvenire.

Certo la prevedibilità e la previsione esistono. Esistono nell'ordine fisico e nell'ordine morale e sociale, dato il parallelismo esistente, in ogni campo, tra logica e serie fenomenica e la validità di esso anche nelle proiezioni della logica, così sul passato, come sul futuro. Ma il valore della

previsione non può che essere relativa, nel grado e nell'estensione, agli elementi, soggettivi e oggettivi, da cui risulta, nonchè all' azione degli altri rimasti fuori calcolo.

Nel campo sociale, i precursori di tutti i tempi e di tutti i paesi sono, entro questi limiti, gli anticipatori dell'avvenire: qualità che nessuno penserà di togliere od offuscare ai precursori emersi fra la società ebraica come costitutori di mete all'attività di quel popolo. Ma pretendere di stabilire a favore di essi una unicità e peculiarità di funzione e di carattere, pretendere che dinnanzi alla loro fiaccola — ormai lampada sepolcrale — tutte le altre impallidiscono, è un desolare il campo della storia; guardare come faro inestinguibile quello che non è ormai che guizzo di fuoco fatuo, e sciupare il tempo a dimostrare e inculcare quest'errore, è pura e bestiale idolatria e va trattata come tale.

• • •

Che rimane dunque della Bibbia?

L'idolo se ne va, rimane appena — qualunque ne sia il pregio — l'opera d'arte.

Apprezzarla e metterla nel giusto posto, senza prevenzioni o titubanze; ecco un còmpito dell'umanità evolvente. E' un dovere che essa ha verso la tradizione, e costituisce insieme una delle condizioni preliminari a nuove, effettive e durabili fecondità dello spirito umano.

*Gaetano Marino.*

# MANROVESCI E BATTIMANI

## LO SCIOPERO GENERALE INGLESE.

Ancora uno dei nostri sogni che diventa realtà in modo ben diverso da quello intravvisto da noi! Si ha bensì una massa enorme di scioperanti, ma nessuna idea, volontà o mezzo di fare! Quegli scioperanti paiono proprio del parere che, cessato il lavoro pel padrone, non ci sia nulla affatto da fare per sè. E mentre ci sarebbe un lavoro enorme da intraprendere per una soluzione favorevole propria, si aspetta passivamente a braccia incrociate una soluzione sfavorevole nemica.

Taluni si contenteranno d'inveire contro l'organizzazione, pretesa causa di tutto il male, senza chiedersi se in sua mancanza sarebbe stato possibile di giungere a tanto. Perchè va notato che un movimento regionale, anche se assai più energico, ove non si generalizzasse rapidamente, sarebbe irremissibilmente schiacciato. Ci vuole quindi un'intesa materiale e morale il più possibilmente estesa ed esercitata già in una pratica quotidiana per trascinare le masse, ma a far che?

— Eh, diavolo! — ci si dirà — a far la rivoluzione, non abbiamo mai affermato altro!

Benissimo, ma in quali atti immediati, concreti, diretti, di ciascuno di noi e di tutti assieme si tradurrà questo « far la rivoluzione »?

Tema vasto e appassionante che Ferrer consigliava di studiare alle organizzazioni di resistenza... che non l'hanno mai fatto.

Noi qui, per oggi, ci limitiamo a ricordare l'affermazione di Leverdays, che una rivoluzione ha da prendere non tanto degli ostaggi quanto dei pegni. Così se gli scioperanti avessero proceduto immediatamente all'occupazione di miniere, arsenali marittimi, depositi ferroviari, avrebbero potuto gettare il peso di tali pegni nella bilancia delle eventuali trattative, invece di mettervi quello soltanto di soccorsi in continua e rapida diminuzione. E sopratutto si ricordi che bisogna far subito; quel che è ancora possibile oggi, non sempre lo è domani.

## LO SCIOPERO DI ZURIGO.

A Zurigo, sopratutto con quel bestione di Heusser a capo della polizia, lo sciopero dei carpentieri ha già dato luogo a parecchi conflitti violenti tra poliziotti e scioperanti, senza per ciò arrivare ad un componimento. Ora, la Federazione edile e del legno ha deciso che in quei fabbricati in cui lavorassero dei carpentieri crumiri gli altri operai lascino subito il lavoro.

Come mai non si è pensato ad una simile misura che dopo lunghe ed estenuanti settimane di sciopero? E' bensì vero che gli operai avrebbero potuto pensarvi spontaneamente, anzi trovare assolutamente insopportabile il lavoro con dei crumiri sotto la protezione dei poliziotti, ma c'è da scommettere che allora la Federazione li avrebbe sconfessati per indisciplina!

Comunque meglio tardi che mai!

## PRIMO MAGGIO ANTIFASCISTA.

Il Primo Maggio ebbe dovunque quest'anno uno spiccato carattere antifascista, Fascismo è oramai sinonimo nell' animo di tutti i popoli di schiavismo e di guerra.

A Zurigo, specialmente, dove gli operai italiani sono più numerosi, un forte gruppo di sovversivi passando col corteo davanti al Consolato italiano improvvisò una manifestazione ostile con gridi e fischi. Parte dei presenti ebbe pure ad associarvisi e ciascuno potè rendersi conto dei sentimenti reali della massa lavoratrice italiana pel regime fascista. F per questa volta non abbiamo letto di reclami dell'autorità italiana, forse perchè si è giudicato più prudente di non sottolineare ancora certi fatti, già troppo eloquenti per sè stessi.

# Pro vittime politiche

**Ricordiamo sempre le vittime politiche e preparando l'ora di demolire tutte le carceri, diamo il nostro obolo ai reclusi e alle loro famiglie.**

| | | |
|---|---|---|
| In cassa | Fr. 626 | 70 |
| Ginevra: Todeschini 2, Altyzer 10 | 12 | — |
| Grenchen: Orlando 2.50, Fontana 2.50 | 5 | — |
| Oerlikon: dopo conferenza | 28 | 30 |
| Sciaffusa: Gruppo filodrammatico operaio | 25 | — |
| Totale | Fr. 697 | — |
| A una famiglia di passaggio | 50 | — |
| Al Comitato pro figli dei carcerati (1000) | 208 | — |
| Rimanenza in cassa | Fr. 439 | — |

L'Ufficio di assistenza ai figli dei carcerati politici ci ha incaricato di trasmettergli le somme raccolte a tale scopo in Isvizzera.

• • •

Avvertiamo i compagni che hanno costituito in FRANCIA dei gruppi per soccorrere le vittime politiche in Italia, di trasmetterci gli indirizzi a cui fare noi stessi direttamente gli eventuali invii. Data la continua diminuzione del valore del franco francese può avvenire che il denaro spedito in Francia per essere rispedito in Italia perda prima di giungere a destinazione il dieci o magari il venti e più per cento. In Francia stessa, i Comitati che non si sono affrettati a cambiare i fondi raccolti in lire hanno subito ingenti perdite.

D'altra parte, i compagni in Francia, disponendo di giornali assai più ricchi di spazio del nostro, non vediamo la necessità d'inserirvi dei rendiconti già apparsi nei suddetti giornali. Ci si comunichi ogni iniziativa presa e decideremo prontamente sul nostro contributo eventuale da far pervenire direttamente.

* * *

Xbbiamo ricevuto dall'Ufficio di assistenza ai figli dei carcerati politici regolare rendiconto pel primo trimestre del corrente anno. Da esso rileviamo che sul totale d'entrate di L. 22.536, i compagni della Svizzera hanno versato L. 6373 (5418 a mezzo Bertoni e 955 a mezzo Riva).

Per lo stesso periodo di tempo abbiamo versate altre L. 1425 al disciolto Comitato di Difesa Libertaria, il quale pure ci ha trasmesso un resoconto particolareggiato della sua gestione.

Risulta così da parte degli anarchici in Isvizzera un versamento totale di L. 7798, senza contare le altre somme spese in soccorsi locali ed a profughi di passaggio.

Teniamo i suddetti resoconti che mancanza di spazio c'impedisce di pubblicare a disposizione di tutti.

## CONVEGNO ANARCHICO A MARSIGLIA.

Il convegno anarchico per le Bouches-du-Rhône è fissato a domenica 16 maggio in Marsiglia. Il locale e gli altri particolari sono stati comunicati ai compagni isolati e ai gruppi della zona a mezzo lettera circolare.

I compagni che frequentano i nostri gruppi o che comunque siano in rapporti col nostro movimento, sanno tutta l'importanza di questa riunione e ciascuno deve sentire la necessità di assistervi e portarvi il modesto contributo della sua parola, dei propri pensieri e mezzi, affinchè la via accuratamente tracciata dalla comune e libera intesa abbia il suo metodico e sicuro sviluppo. Avanti dunque!

✤

Il compagno Ferdinando Alò prega tutta la stampa e gli amici, che sono in comunicazione con lui, d'inviare tutto quanto lo riguarda a questo indirizzo:

Dr Fabio Luz, rua Carolina 27 (Est. de Rocha), Rio de Janeiro (Brasile).


# « Pensiero e Volontà »

Rivista quindicinale di studi sociali e di cultura generale, diretta da ERRICO MALATESTA

*Roma — Casella postale 411*

Abbonamenti: Interno: anno L. 20, semestre L. 10. — Estero: anno L. 30, semestre L. 15. — Un numero separato: interno L. 1, estero L. 1.50.


Imprimerie, rue des Bains, 23.

## Cinquantenario della morte di Bakounine

*Bakounine è morto a Berna il 1° luglio 1876, e dall'estero ci si chiede come intendono i compagni in Isvizzera celebrare questo anniversario. Non crediamo di poter prendere nessuna iniziativa, prima che gruppi e compagni non ci abbiano detto il loro pensiero in merito. Invitiamo dunque tutti a farlo sollecitamente.*

• • •

Abbiamo fiuora avuto poche risposte soltanto, mentre si tratta di una manifestazione della massima importanza e per la quale il tempo stringe. In base ai suggerimenti già avuti e che avessimo eventualmente ancora da ricevere, spediremo nell'entrante settimana una circolare con proposte concrete sul miglior modo di rendere un degno omaggio al grande rivoluzionario anarchico.


PIETRO KROPOTKINE

| | |
|---|---|
| La Grande Rivoluzione (due vol., 700 pag.) | Fr. 2 — |
| La Scienza moderna e l'Anarchia (320 pag.) | 1 — |
| Conti e Gallien. *Lo sciopero rosso*, in un atto | 0 15 |
| H. Hanriot. *Il reduce da Tripoli*, in un atto | 0 10 |
| G. Eckhoud. *La buona lezione* (a Sante Caserio) | 0 10 |
| Giuseppe Ferrari. *Del Deismo* | 0 10 |
| Fr. Ferrer e A. Lorenzo. *Lo sciopero generale* | 0 10 |
| E. Leverdays. *La Banca e la Rivoluzione* | 0 10 |

CARTOLINE ILLUSTRATE a 10 centesimi

La Scuola Ferrer di Losanna (4 cartoline).

I martiri giapponesi - Bakunin Michele. - Bresci Gaetano. - Caserio Sante. - D'Alba Antonio. - Orsini Felice. - Rapisardi Mario

L'Anarchico. - La Marsigliese di Doré. - Il Trionfo della Libertà di Walter Crane. - Il Padrone di casa (*Le Vautour*).

In vendita presso il *Risveglio*. Unire all'ordinazione l'importo in francobolli svizzeri.


## BILAN — BILANCIO

### Recettes — Entrate

| | |
|---|---|
| Totale entrate al 28 aprile | 456 85 |
| Pro quadri sequestrati (vedi parte francese) | 372 95 |

VENTE — VENDITA

Biasca, V. 25.20, Bodio 12, Bruxelles, H. D. 15.55, Cevio 15, Clermont-Ferrand, Vidal (50) 8.50, Eschsur-Alzette, Bertipaglia (50) 8.50, Genève 145.30, Meyer 25.60, Grenchen 5, Lausanne 10.60, Schert. et Helg. 22.35, Lavorgo 7, Locarno, Vic. 30.20, Schaffhausen, Daldini 26.30, Seebach 27.90 Bachetti 28, Seuzach 2, Someo 13.50, Thalwil 20, Vienne (110) 18.70, Wangen, Perego 20, Winterthur 6.40, Moresi 68, Zurich 4.70. Total 555 80

ABONNEMENTS — ABBONAMENTI

Genève, Concone 5, Vercellini 2.50, Mme Ch. 2.50, Ravasio 5, Birchmeyer 5, Biava 5, Todeschini 5, Grenchen, Orlando 5, Fontana 5, Lausanne, R. 5, Madrid, Josè Blanco 5, Moos b/Bürglen, M. 5, Van Nuys, Cal., Italo Padovan 15.30. Total 70 30

SOUSCRIPTIONS — SOTTOSCRIZIONI

Altstetten, fra compagni 5, lista Garavaglia 45, Avella, Pa., fra compagni 25, Biasca, avanzo bicchierata 1.30, Flurlingen, fra amici a mezzo Bregnone 4, Genève, Jeanquimarche 5, E. St. 5, MmeB. 3, Hoboken, N. J., Gruppo di Hoboken 50, La Rippe, Jeanm. 5, Locarno, a mezzo Vicinelli 4, Lyon, Matteo (20) 3.40, Plan-les-Ouates, M. T. 5, Vienne, suocero 2, Copetti (20) 3.40, Winterthur, Civelli 2, Zurich, Bid. 1. Total 169 10

| | |
|---|---|
| Total des recettes au 11 mai | 1625 — |

### Dépenses — Uscite

| | |
|---|---|
| Déficit du numéro précédent | 1039 55 |
| N° du Premier Mai et clichés | 416 20 |
| Opuscolo La Santa di Susà | 145 — |
| Affiches et affichage | 101 — |
| Journal n° 692 | 290 — |
| Frais de poste | 230 60 |
| Quadro Guerra e Fascismo (acconto) | 500 — |
| Total des dépenses | 2722 35 |
| Déficit | 1097 35 |

Il disavanzo, non diminuito in apparenza, lo è in realtà, perchè abbiamo estinto altri 500 franchi di debito e ci restano 1500 copie dell'opuscolo di Mussolini da vendere. Però è bene ricordare che abbiamo ancora 1200 franchi da pagare pel quadro. La metà può essere subito pagata se le copie già spedite ci vengono puntualmente saldate, ed anche il resto lo potrebbe essere, se abbonati e rivenditori si mettessero tutti in regola con la nostra amministrazione. Ma non si può contare su tanto e spetterà ai pochi come sempre di aiutarci a vincere le difficoltà.